

Spoletto, drammatico incidente sulla statale. Uno dei pirati in fin di vita, l'altro fuggito via è stato arrestato

## Travolta da un'auto in folle gara muore incinta di sette mesi

La donna faceva una passeggiata vicino a casa, ha visto le macchine venirle incontro a velocità folle. L'impatto le ha amputato una gamba. È morta dissanguata, ma non ha mai perso conoscenza e ha raccontato tutto ai soccorritori.

### Una trasfusione uccise il torero Manolete

**Il leggendario torero spagnolo Manuel Rodríguez «Manolete» non fu ucciso da Islero, il toro che lo colpì nel 1947 a Linares, ma a seguito di una trasfusione di plasma infetto.**

A 50 anni da quel tragico pomeriggio nella plaza de toros di Linares, in Andalusia, Fabian Garrido, figlio di Fernando Garrido, il medico che per primo curò il torero e che fu anche accusato di imperizia, ha detto che «è giunto il momento di ristabilire la verità.

Lo faccio per la memoria di mio padre: ha aggiunto - perché possa vivere in pace». Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dai quotidiani «El Pais» e «El Mundo» il torero sarebbe morto a seguito di trasfusioni con plasma, di origine norvegese e svizzera, del tipo di quello utilizzato durante la seconda guerra mondiale. Il dramma di Manolete risale al 28 agosto del 1947. Quel giorno il torero, insieme ai colleghi Luis Miguel Dominguín e Gitanillo de Triana era impegnato in una straordinaria corrida a Linares. Al momento di uccidere Islero, il suo secondo toro di quel pomeriggio, Manolete fu colpito dal corno dell'animale che gli perforò la coscia destra, squarciandogli una vena per venti centimetri. «Il colpo era grave, ma non mortale», ha spiegato Fabian Garrido, il quale ha ricordato che suo padre, «trattò la ferita, bloccò i vasi sanguigni, ricostruì il muscolo ed in due ore il torero si era recuperato». José María Sabio Murillo, all'epoca infermiere, presente all'intervento, ha confermato la testimonianza ricordando che «Manolete si recuperò rapidamente, anche se diceva di non sentire la gamba destra».

PERUGIA. Stavano «tirando» le loro Volkswagen Golf per una stupida gara di velocità. Avrebbe vinto chi per primo sarebbe riuscito ad arrivare da Spoletto ad Acquasparta. Hanno invece ammazzato una giovane donna e la bimba di sette mesi che portava in grembo, mentre loro, i due piloti, sono uno in stato d'arresto per omissione di soccorso, e l'altro ricoverato in fin di vita all'ospedale di Perugia.

Cristina Profili, la giovane vittima, stava passeggiando in compagnia della nonna. La bellissima giornata l'aveva invogliata a fare due passi dopo aver pranzato. Erano stati gli stessi medici, sabato mattina, a consigliarle rilassanti passeggiate. La sua gravidanza stava procedendo senza alcun problema. Le due donne si trovavano a qualche centinaio di metri dalla loro abitazione, a Casette di Crocemaroggia, una frazione di Spoletto. All'improvviso hanno visto le due auto avvicinarsi a velocità tremenda. È stata una delle poche cose che è riuscita a dire Cristina, prima di morire: «una velocità pazzesca». È stata la prima auto a travolgerla, l'ha sbattuta giù amputandole una gamba di netto. Poi la macchina che stava «vincendo» quella maledetta gara è volata via, fuori strada, si è capovolta più vol-

te. Il pilota non dev'essersi neanche reso conto di nulla. L'altro «pilota» invece ha pensato bene di fuggire via. Neanche il gesto di pietà umana di soccorrere una donna dilaniata in mezzo alla strada, né l'amico rimasto nell'auto distrutta. Forse Cristina avrebbe potuto salvarsi.

Luca Spitelli, 23 anni, è rimasto imprigionato nella sua auto, fuori strada ed è stato poi ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale di Perugia, a seguito delle gravi lesioni alla spina dorsale. Lotta con la morte. Nel pomeriggio di ieri vigili urbani e polizia stradale, grazie a diverse testimonianze, sono riusciti a risalire all'identità del conducente della seconda Golf: si tratta di Massimo Fabris, al quale il magistrato incaricato delle indagini ha contestato, per ora, solatamente il reato di omissione di soccorso.

Drammatico il racconto di chi ha invece soccorso Cristina Profili. Con la gamba tranciata di netto la donna non ha mai perso conoscenza fino al ricovero in ospedale. È stata lei stessa a dire ai suoi soccorritori che aspettava una bambina ed a chiedere particolare attenzione. «Sapete - ha sussurrato agli infermieri - sto aspettando una bimba. Vi prego, aiutatemmi». I soccorritori hanno poi raccontato che

la donna avrebbe chiesto loro di recuperare la sua gamba e, soprattutto, si sarebbe raccomandata di riferire la notizia dell'incidente ai suoi genitori con molta cautela «perché potrebbero morire di dolore». È morta lei, invece, nella notte tra sabato e domenica, dopo un lunghissimo intervento chirurgico.

All'ospedale di Spoletto, infatti, per tutta la notte i medici hanno cercato di salvare madre e figlia. Non c'è stato nulla da fare. Troppo gravi le lesioni riportate da Cristina, e troppo il sangue perso dopo l'incidente. E nello stesso ospedale medici ed infermieri hanno dovuto assistere gli anziani genitori di Cristina che «vivevano» soltanto per quella figlia che presto le avrebbe dato, dopo anni di attesa, una nipotina. Straziante il dolore del marito, Renato, che sembra sia stato tra i primi ad arrivare sul luogo dell'incidente. Sconcerto ha provocato la notizia dell'incidente a Spoletto, dove molto conosciute sono le famiglie di Cristina Profili, e dei due giovani coinvolti, descritti come ragazzi tranquilli e lavoratori.

Difficile la ricostruzione della dinamica dell'incidente e l'individuazione esatta delle responsabilità. Vi sta lavorando ormai ininter-

rottamente da quarantotto ore il sostituto procuratore della repubblica di Spoletto, Augusto Fornaci. Dal racconto di alcuni testimoni oculari però sembra che sia fuori discussione l'alta velocità con la quale procedevano le due vetture. Il magistrato però non si sbilancia sul particolare della gara tra le due autovetture, preferendo aspettare l'interrogatorio del giovane in stato d'arresto per omissione di soccorso, Massimo Fabris, che si svolgerà quest'oggi. Fabris dovrà rispondere a molte delle domande del magistrato, e dovrà spiegare perché ha deciso di proseguire la sua corsa, nonostante abbia avuto modo di vedere chiaramente - secondo alcune testimonianze - quanto era appena accaduto, dato che si trovava dietro alla Golf investitrice.

Dall'interrogatorio di Massimo Fabris il magistrato potrebbe ottenere informazioni importanti per valutare la posizione dell'arresto, ma anche dell'altro giovane, Luca Spitelli, ricoverato in ospedale. Se, infatti, trovasse conferma la tesi della gara di velocità tra le due Golf tutti e due i conducenti potrebbero essere accusati del reato di omicidio colposo plurimo.

Franco Arcuti

La bambina scomparsa sul Faito

## Napolitano incontra i genitori di Angela «Indagare tenacemente e mantenere il riserbo»

DALL'INVIATO

VICO EQUENSE. Incontro a porte chiuse nella stanza del sindaco di Vico Equense fra il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e Catello e Maria Celentano, i genitori della piccola Angela, sparita in un attimo otto mesi fa sulla sommità del Faito. Un «faccia a faccia» che ha soddisfatto i genitori della piccola Angela, tanto che la madre, Maria, uscendo ha dichiarato: «È stato un momento importante, il ministro Napolitano ha parlato con noi come un padre, non come un ministro. Siamo fiduciosi che le indagini continueranno e saranno fatti tutti gli sforzi per arrivare a trovare la nostra bambina». Dopo mesi di tensioni, scioperi della fame, un attimo di serenità provocato dalla certezza che alcune piste, come quella della «tratta dei pedofili» sono risultate false, ed altre, invece, sono sicuramente infruttuose, mentre altre vengono seguite con attenzione. Il «caso Angela» non è chiuso e questo tranquillizza non poco i suoi genitori.

Napolitano dal canto suo ha confermato che le indagini continuano «tenacemente in tutte le direzioni, ma soprattutto nella massima riservatezza e nel rispetto dei sentimenti dei familiari, già così colpiti negli affetti». L'invito di Napolitano è alla ri-

servatezza, ad evitare anticipazioni sulle «ipotesi di indagine» perché queste anticipazioni possono creare turbative e vanificare il lavoro svolto.

Mentre il ministro dell'Interno stava allontanandosi dal comune (a Vico Equense ha partecipato, subito dopo, alla cerimonia con la quale la sezione del Pds è stata intitolata a Carlo Fermariello, scomparso di recente) gli è stato chiesto se non riteneva utile l'istituzione di un premio per chi fornisce notizie utili alle indagini. Secca la risposta: «I premi vanno considerati con molta circospezione perché spesso possono creare confusione e dimostrarsi controproducenti».

I genitori di Angela hanno sostenuto di essere tranquilli perché la pista della «tratta dei pedofili» è durata solo lo spazio di una intervista, ma non hanno aggiunto nulla, proprio nulla sui contenuti del colloquio con il responsabile del distretto degli Interni. L'incontro lo avevano chiesto ripetutamente nelle settimane scorse ed averlo ottenuto è evidente li ha soddisfatti. «Il ministro ci ha commosso, ci ha ridato serenità», aggiunge Maria Celentano e non vuole aggiungere altro.

Angela Celentano è scomparsa da uno spiazzale del monte Faito dove la famiglia era andata per partecipare ad una festa organizzata dalla locale comunità evangelica. Era accanto Renato Cangiano, il figlio minore di un emigrato in Venezuela tornato in patria da pochi mesi. Addirittura i due bambini si tenevano per mano, poi in un attimo Angela è svanita nel nulla. Il ragazzo non ha saputo spiegare chi abbia portato via la bambina e quando. Gli inquirenti stanno vagliando l'ipotesi che Angela possa essere stata «rapita» per errore perché scambiata per una figlia dei Cangiano.

«Mio figlio ed io - sostiene con vigore Giancarlo Cangiano - non scandiamo proprio nulla e non sappiamo nulla, se avessimo notato qualcosa lo avremmo detto nel corso dei numerosi interrogatori a cui siamo stati sottoposti, come tutti coloro che erano a quella festa della comunità evangelica». I Carabinieri attendono un rapporto dalla polizia venezuelana per sapere se in quel paese ci possa essere qualcuno che serba un rancore tanto grande contro la famiglia Cangiano da arrivare in Italia e compiere un rapimento. In attesa che arrivi questo rapporto anche questa è una ipotesi che naviga sul nulla, come tante altre che sembravano essere quelle che potevano portare ad uno sbocco immediato ed invece si sono dimostrate fallaci.

In Campania resta ancora da rintracciare un ragazzo scomparso a Marcellise all'età di cinque anni, Pasquino Porfida. Quattro anni fa della sua sparizione si parlò molto, ma di lui non s'è trovata traccia. Sparito nel nulla come Angela e come un centinaio di minorenni allontanatisi di casa l'anno scorso.

V.F.

### Sequestro Melis Lenzuola bianche sui balconi

CAGLIARI. Decine di lenzuola bianche sono state esposte ieri mattina ai balconi delle loro case dagli abitanti di Tortolì, che hanno voluto manifestare la loro solidarietà a Silvia Melis, la giovane consulente del lavoro sequestrata il 19 febbraio scorso nel paese dell'Ogliastra, e la condanna per i responsabili del rapimento. Il «rito» delle lenzuola esposte a finestre e balconi venne attuato la prima volta nell'estate del 1992, in occasione del sequestro del piccolo Farouk Kassam. La vicenda Melis ha dato lo spunto anche per un'altra iniziativa nel cagliaritano, a San Sperate, dove lo scultore Pino Sciola ha dipinto un murales, con un'immagine della Sardegna, legata da catene color rosso sangue, accompagnata dalla scritta «Contro i sequestri firma anche tu un muro». Sul murales vi sono già diverse firme di cittadini.

Vito Faenza

Angelo è stato accusato ingiustamente di aver seviziato e ucciso il ragazzo di Caserta

## «Mostro per forza, trattato come una bestia» Lo sfogo del giovane fermato per stupro

Rinchiuso in prigione con accuse infamanti, ha rischiato il linciaggio, poi la verità: il bambino era morto per una crisi d'asma. Ieri i funerali e l'omelia: «Da questa vicenda la società civile esce sconfitta».

DALL'INVIATO

LUSCIANO (Caserta). «Mi hanno trattato come una bestia, offeso, offeso i miei genitori, mio fratello. Mi hanno minacciato, mi hanno ripetuto che mi avrebbero portato in carcere, che mi avrebbero arrestato. Ero già condannato». Angelo 24 anni, «mostro» eviolentatore di bambini per 12 ore, ha gli occhi rossi quando accetta di scambiare qualche battuta coi giornalisti nella sua casa. Un pulllover «Armani», un pantalone perfettamente stirato, il volto teso, gli occhi gonfi per una notte insonne e le lunghe ore di pianto in carcere, risponde amonosiabbi.

«Ero in commissariato e mi hanno cominciato ad interrogare invitandomi a confessare. Poi mi hanno portato in carcere ed io non mi capacitavo del perché. Quello non era il mio posto. L'avevo detto e ripetuto che non avevo fatto niente». Un attimo di pausa, parla della fidanzata con la quale, poco prima aveva scambiato solo un lungo e grande abbraccio. «Non mi hanno trattato come un essere umano, avevano una loro tesi,

erano già convinti, secondo loro dovevo solo confessare. Mi dicevano: "Scellino, dicit la verità, non dire sciocchezze"».

Il «filtro» dell'avvocato Filippo Trofino difensore di Angelo. L'affermato penalista, esclude l'ipotesi di un risarcimento per «ingiusta detenzione» che in questo caso è durata, per fortuna, solo lo spazio di qualche ora ed aggiunge: «Aspetto il referto medico dell'ospedale di Aversa per accertare la responsabilità di quanto ha dovuto subire il mio cliente».

La gente del posto fa blocco, porta via i due fratelli, Angelo, il «mostro per un giorno» e Giuseppe, ex seminarista, boy scout, laureando in giurisprudenza, appassionato di diritto canonico.

La madre dei due fratelli, Angelica Mottola, è lapidaria: «Ci hanno uccisi, adesso non so come faremo ad andare avanti. Qualcuno dovrà pagare. Anche io sono stata in commissariato per ore ed un poliziotto continuava a dirmi: ti arrestiamo, finisci in galera, dicit quello che è successo».

«Non abbiamo maltrattato nessuno e le indagini sono state seguite dal

magistrato, persona di grande equilibrio come i fatti hanno dimostrato», ribatte il questore di Caserta, Ugo Mastrolitto. «La polizia ha fatto solo il suo dovere. C'era il parere di ben quattro medici dell'Ospedale di Aversa che avevano confermato il referto e non mi pare proprio che noi volessimo «incastare qualcuno».

I medici ci avevano fornito delle precise indicazioni che portavano a degli indizi che avevamo il dovere di verificare».

In paese nessuno parla dei medici che hanno messo tutti dal magistrato ai poliziotti su una falsa pista. Non lo fa neanche il sindaco di Lusciano, Antonio Graniero, medico anche lui, che pure, nell'immediatezza del fatto aveva messo in dubbio quello sconvolgente referto ed aveva parlato con un giornalista della «inesperienza» dei medici che operano nel pronto soccorso del nosocomio.

Antonio Graniero sale sull'altare prima dei funerali di Francesco, morto, almeno per ora, per una crisi asmatica, e legge un foglio scritto a mano: «da questa vicenda la società civile esce sconfitta, Non ha pensato

che c'erano due famiglie in gioco e si è lasciata prendere dall'orgasmo della notizia. Adesso davanti al padre di Angelo che fin dal primo momento ha detto che era impossibile, dobbiamo arrossire. A nome di questa società civile vi chiedo scusa». Barabianca, una folla che non riesce a stare in chiesa, la gente ai balconi che ha assistito al passaggio del feretro gettando petali di fiori sul funerale portato a spalla. Dalla chiesa di Santa Maria dell'Assunta al cimitero, neanche un chilometro. Altre grandi commozioni, altri fiori, altri commenti negativi sempre e solo contro poliziotti e giornalisti. Ci sono anche i ragazzi del Liceo Scientifico Fermi, i compagni di scuola. Loro i più colpiti, eppure i più pacati e i più lucidi chiedono: «Si può morire d'asma, di una banale asma a tre anni del duemila?».

Questa domanda meriterebbe una risposta e forse sarebbe ora di mettere mano ad una inchiesta seria su un ospedale dove una crisi asmatica è stata fatta scaturire da una inaudita, inesistente, violenza sessuale.

Ripudiata Milano, lo stilista italiano sfila a Parigi. Pizzi e ricami d'oro. «Il nudo è ormai superato»

## Fruste e spacchi, Valentino lancia lo «stile squaldrina»

GIANLUCA LO VETRO



Remy de la Mautviniere/Agp

MILANO. «Siate bitchy, squaldrine», suggerisce il manifesto di Valentino. Anche il più romantico dei creatori che ieri ha sfilato a Parigi, cede al trash dilagante. Con un cartello lo stilista invita le modelle ad assumere in pedana un atteggiamento «sexy e svelto». Dal canto proprio, veste questa attitudine tra la *pretty woman* cinematografica e la *iper-vamp* fotografica di Newton con spacchi profondi, tacchi vertiginosi, frustini, gioielli e scollature mozzafiato. La romantica seduzione dello stilista cede così il passo, o meglio la cammina, alla sfacciatà provocazione diretta: senza veli. Analoga, sebbene con esiti differenti, la filosofia di Ungaro, francese italianizzato che citando Victor Hugo arma di seduzione la sua donna con abiti maculati. Per non parlare di Maurizio Galante con i suoi tanga cioccolatino, tutti da gustare, o di capelli veri: protesti del sesso a immagine e somiglianza del medesimo. Dopo una settimana di défilé francesi, a tre giorni dal termine di questa ennesima kermesse, l'unico denominatore comune sembra la trivialità. Dopo le Cleopatre senza veli di Dior, e i seni di Beatrice Dalle, da Givenchy, Vivienne Westwood ha fatto sfilare le sue mantenate di corte al Lido: tempio dello spogliarello. Gautier si è invece «limitato» a un bacio saffico.

Con queste provocazioni, specchio dell'attualità, bizzarri creatori tengono vive le attenzioni sui gloriosi marchi per i quali lavorano che viceversa rischierebbero di finire nel mortorio della storia. «Ormai - commenta dall'Italia Laura Biagiotti - queste sfilate sono veri spot pubblicitari che promuovono una firma con cui si siglano prodotti di largo con-

sumo, quali profumi e cosmetici. Che però sono gli stessi da decenni. Per questo e per una corretta informazione del pubblico che rischia di prendere alla lettera tali provocazioni, bisognerebbe operare dei distinguo».

Per non esporre l'informazione alla deformazione di un veicolo promozionale ad uso e consumo degli stilisti, si dovrebbe praticare anche una lettura più critica di certe loro picconate. Con la stessa strategia di Bossi che più la sparava grossa, più grosso era il titolo che gli veniva dedicato, anche i creatori sono infatti scesi nella guerra della comunicazione, armati di esternazioni bomba. Ultima, in ordine cronologico, quella di Valentino che avrebbe rinnegato Milano portando la sua collezione giovane V-Zone nella più «effervescente Parigi». Affermazione che il couturier ha subito sfumato al Tg7, precisando che resta italianissimo. Peccato, che nel frattempo la notizia fosse finita addirittura sulle prime pagine dei quotidiani reclamizzando la seconda linea dello stilista. Mai fu scritto, il bel tacer di Romeo Gigli che volutamente, travasandosi in un percorso inverso da Parigi a Milano, ha demandato le motivazioni di questa sua scelta alle secche righe di un comunicato stampa. Poco si è cercato di capire anche sul nudo e sulla perversa logica triviale di queste sfilate che al di là degli escamotage pubblicitari sembrano aver un preciso significato sociale. Secondo l'intellettuale della moda Quirino Conti, «tanta volgarità porta in passerella una post-avanguardia del trash per cui tutto oggi viene trattato con un linguaggio «altro», come una architettura, tale anche se il progetto è a obeliscini non abitabili».

folla in piazza, spari in aria, sorrisi, vecchi mobili e suppellettili per terra, travestimenti. Tanto che, pur nella drammaticità dell'evento, raramente una guerra civile è sembrata così civile. In realtà si fatica a capire esattamente di che cosa si tratti, chi sia il nemico di chi, chi si voglia spazzare via, oltre naturalmente alla disperazione che però si fa un baffo dei kalashnikov. Anche quelli che scappano verso la nostra costa si ha l'impressione che lo facciano perché finalmente gli si è presentata l'occasione di raggiungere l'Italia senza essere rimandati subito indietro. Insomma è tutto confuso, così confuso che perfino le vittime non si sa ancora in che categoria inserirle: traditori, eroi, banditi o solo sfigati, proprio come i morti di capodanno.

In questo gigantesco pasticcio l'unica cosa certa è che l'Albania non c'è più, e questo è stupefacente perché l'Albania è un paese piccolo e i piccoli, quando si presenta una crisi, hanno storicamente molte più possibilità di farcela dei grandi. È più facile sedare una rivolta in Liechtenstein che in India, o fare una riforma rivoluzio-

zionaria a San Marino piuttosto che in Nigeria. Per mettere ordine in Albania, basterebbe un direttore del personale. Quello della Rai, per esempio, andrebbe benissimo: ha esperienza di bande di faide interne, di uomini e donne in fuga e di paralisi burocratiche. Oltretutto l'Albania sta diventando il primo fornitore delle nostre televisioni. Quindi, che a dirigerla vada uno con una vasta esperienza televisiva sembra proprio una buona soluzione. Se non altro ottimizzerebbe i collegamenti in funzione delle singole testate. Per esempio, gli assalti alle prigioni alle 19 quando c'è il Tg3; masse in fuga con derrate alimentari e madre che allatta una creatura mostrando una foto del Papa, alle 20 per il Tg1; bambini che giocano coi Kalashnikov sparando in aria, alle 20,30 per il Tg2; bambini che giocano coi Kalashnikov sparando in aria (ma un colpo purtroppo va a segno in diretta) alle 20,15 per il Tg5; bambini che giocano coi Kalashnikov sparando a Emilio Fede (ma un colpo va a vuoto purtroppo va a vuoto in diretta), per il Tg4.

[Gino & Michele]